Fede e Vita

Bollettino parrocchiale di Osnago

n° 1 gennaio - febbraio 2011

FEDE E VITA

Bollettino della Parrocchia di S. Stefano - n. 1/2011

Direttore responsabile:
Paolo Brivio

Direttore editoriale:
Don Costantino Prina

Direzione e redazione:
via S. Anna, 1 - 23875 Osnago (Lecco)
Internet: http://www.parrocchiaosnago.it
E-mail: redaz.fedeevita@alice.it

Stampa: Arti Grafiche D&D Srl - Osnago

Comitato di redazione:
don Costantino Prina
Marinella Arlati
Sergio Comi
Stefania Meschi

Hanno collaborato a questo numero:
Oriana Rodella

Copertina: "La Sacra Famiglia"
Quadro: Santuario della Cappelletta

RIFERIMENTI UTILI

Parroco:
don Costantino Prina
Via S. Anna,1 - tel./fax 039 58129
cell. 333 7688288

Centro Parrocchiale e Oratorio
Via Gorizia - tel. 039 58093
E-mail: salasironi@cpoosnago.it

Scuola Materna
Via Donizetti 12- tel. 039 58452

Responsabile laico dell'oratorio
Ponzoni Renzo - tel. 039 58213

Pastorale giovanile interparrocchiale
don Roberto Piazza
p.za S. Carlo, 13 - Pagnano di Merate
tel. 039 9902345 - 334 5717553

"IL PELLICANO"

Associazione Parrocchiale di volontariato
Via Gorizia, 6 - Osnago
Responsabile: Luigi Sirtori
tel. 039 58259

- Gruppo Caritas	039 58568
- Gruppo Missionario	039 58014
- Gruppo Ecologico	039 587774
- Servizio Doposcuola	039 58034
- L'Armadio	039 58685
- Gruppo OSPITALITA'	039 587695

IL PELLICANO

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Via S. Anna, 1
tel.039 58129

Lunedì - Martedì	dalle 16,30 alle 18,30
Mercoledì - Giovedì - Venerdì	dalle 10,30 alle 12,00

DECANATO

CONSULTORIO FAMILIARE

Brugarolo-Merate
Via IV Novembre,18
tel. 039-9285117

Lunedì	9,00/11,00
Martedì	17,00/19,00
Giovedì	6,00/18,00
Sabato	9,00/11,00

CONSULTORIO FAMILIARE INTERDECANALE ONLUS

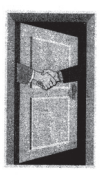
ASSOCIAZIONE FABIO SASSI ONLUS

Hospice Il Nespolo - Airuno
tel. 039-9900871

CENTRO DI ASCOLTO CARITAS

Merate Palazzo Prinetti
tel. 3662720611

Giovedì	15,00/17,30
A sabati alterni	9,30/11,30



Lunedì 9,00 /11,00
Ospedale di Merate
Piano Associazioni
Stanza 12
Cell. 338.1031391

C.A.V. CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

Novate - Merate
Via don E. Borghi,4
tel. 039-9900909

Accoglienza:
Martedì 15,00/17,00
Sabato 9,30/11,30

Segreteria
Mercoledì 9,30/11,30

" IL BENE LO SI FA INSIEME NON LO SI FA CONTRO "

Carissimi parrocchiani,

ancora una volta inizia un nuovo anno civile celebrando la Giornata mondiale della pace.

"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio", ci ripete Gesù.

Ed è un invito per tutti noi.

La pace è un dono che viene dall'alto, ma che chiede di essere accolto e di mettere in gioco la propria libertà.

"Il bene lo si fa insieme, non lo si fa contro".

Così amava ripetere don Luigi Monza (era nato a Cislago il 22 giugno 1898. Diventato sacerdote, fu poi parroco in S. Giovanni in Lecco, ove morì il 29 settembre 1954. Fondò l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità alle quali fa capo l'Istituto "La nostra Famiglia". Il papa Benedetto XVI lo ha proclamato beato il 30 aprile 2006).

Teniamo conto della forza che ci voleva per affermare questo in un'epoca (quella del Fascismo) in cui, anche politicamente, era quasi la norma cercare la contrapposizione, lo scontro, definire con precisione che eravamo « noi » e non « gli altri » a far del bene (ma, oggi, la situazione è migliorata?).

Don Luigi non cede a questa tentazione, che tra l'altro riscopre non solo nel rapporto chiesa – mondo, ma anche all'interno della Chiesa, anzi della stessa parrocchia (ne troverebbe traccia anche nella nostra parrocchia, oggi!).

Don Luigi sa che il nemico mortale di ogni comunità cristiana è la divisione, l'incapacità di stimarsi e di volersi bene, il fare molte cose senza lo spirito evangelico, spesso giudicando o sanzionando il lavoro dell'altro, spesso mal interpretando il suo modo di fare e di agire, senza provare nemmeno a trovare sentieri di riconciliazione che passino attraverso la stima, la conoscenza vera e non presunta dell'altro, uno sguardo buono e riconciliato sulla sua e sulla nostra vita.

Le relazioni per don Luigi non sono funzionali al raggiungimento di un fine (si incontra qualcuno perché mi può essere utile) ma sono il fine stesso, lo scopo del ritrovarsi insieme in una comunità. Se manca questo manca tutto, anche se abbondano le opere e le iniziative.

Nasce spontanea la domanda, forse un po' provocatoria ma non per questo meno vera: può una comunità dirsi veramente cristiana se non coltiva rapporti fraterni? E' possibile proclamarsi cristiani quando il clima delle nostre comunità permane litigioso e conflittuale, segnato da gelosie, invidie, ripicche, fatiche relazionali che non si sciolgono neppure col passare degli anni?

Carissimi **"il Signore rivolga a voi il suo volto e vi conceda pace":** così vi ho augurato il primo giorno del 2011, con le parole della Bibbia.

Ma insieme lavoriamo per essere "operatori di pace", così come ci vuole Gesù.

E **"il bene lo si fa insieme, non lo si fa contro"**.

Con affetto.

Il vostro Parroco

don Costantino

P.S.: Un augurio speciale alle Suore native di Osnago, o che qui hanno svolto il loro servizio, che attraverso il Bollettino seguono la vita della nostra Comunità e pregano per noi.

Un augurio speciale anche ai "meno giovani" di Osnago:

Antonio Bonanomi, che il prossimo 13 gennaio compirà 99 anni; Mario Molgora che pure ne compirà 99 il 1 giugno; Delfina Dell'Ambrogio (98 anni il 25 gennaio); Rosalia Novara e Paolo Nava, che ne compiranno 97, rispettivamente il 19 luglio e il 21 dicembre.

La fase battesimale dell'Iniziazione cristiana

L'Arcivescovo chiede a tutte le parrocchie di pensare e programmare le iniziative che riguardano il cammino dell'Iniziazione cristiana, soprattutto nella sua tappa iniziale che viene chiamata "fase battesimale" (per i bambini da 0 a 6 anni).

Anche la nostra parrocchia vuole trovarsi preparata (a questo tema si è dedicata la seduta del Consiglio pastorale il 26 ottobre scorso) ad accogliere i genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli, in tre momenti successivi:

- Un momento di **incontro con il parroco** per accogliere e valutare la richiesta del Battesimo. E' bene che questo contatto avvenga, per quanto possibile, con entrambi i genitori, verificando anche le loro convinzioni religiose e la loro disponibilità a educare i figli nella fede nella comunità cristiana.
- Un momento di **incontro di alcuni operatori pastorali della parrocchia** (preferibilmente sposi), con i genitori, preferibilmente nella loro casa, per sottolineare il significato del sacramento del Battesimo e per presentare la vicinanza della comunità alle famiglie nell'educazione alla fede dei bambini.

Alcune coppie di sposi hanno dato la loro disponibilità per questo servizio.
Il parroco, di volta in volta, incaricherà una di loro a contattare i genitori del battezzando (per ora del primo figlio) per fissare il momento dell'incontro.

- Un terzo momento (vedremo se in parrocchia o ancora nelle case) di incontro dei genitori (cui opportunamente si aggiungono i padrini e le madrine) **con il parroco**, soprattutto al fine di introdurre la celebrazione del sacramento.

Occorre poi dare continuità alle relazioni avviate tra la comunità e le famiglie mediante un opportuno **accompagnamento successivo al Battesimo**, per sostenere i genitori nel difficile compito di essere primi educatori dei propri figli. E' infatti la Chiesa domestica il luogo in cui germoglia il seme del Battesimo, soprattutto quando è coltivato un legame costruttivo con la comunità cristiana.

Adagio, adagio, vedremo di individuare alcune iniziative che possono favorire tutto questo.

- Per ora, il **momento celebrativo nella festa del Battesimo di Gesù** (la domenica dopo l'Epifania) in cui sono invitati i genitori dei bambini battezzati nell'anno precedente, a cui viene consegnato il Catechismo dei bambini.
- Per la nostra parrocchia è importante, in questa fase di cammino, la **collaborazione viva con la Scuola dell'Infanzia**, che può costituire una vera risorsa anche in ordine allo sviluppo spirituale del bambino.

"Educare alla pienezza della vita"

Messaggio per la Giornata Nazionale per la vita - domenica 6 febbraio

L'educazione è la sfida e il compito urgente a cui tutti siamo chiamati, ciascuno secondo il ruolo proprio e la specifica vocazione.

Auspichiamo e vogliamo impegnarci per educare alla pienezza della vita, sostenendo e facendo crescere, a partire dalle nuove generazioni, una cultura della vita che la accolga e la custodisca dal concepimento al suo termine naturale e che la favorisca sempre, anche quando è debole e bisognosa di aiuto.

Con preoccupante frequenza, la cronaca riferisce episodi di efferata violenza: creature a cui è impedito di nascere, esistenze brutalmente spezzate, anziani abbandonati, vittime di incidenti sulla strada e sul lavoro.

Cogliamo in questo il segno di un'estenuazione della cultura della vita, l'unica capace di educare al rispetto e alla cura di essa in ogni stagione e particolarmente nelle sue espressioni più fragili. Il fattore più inquietante è l'assuefazione: tutto pare ormai normale e lascia intravedere un'umanità sorda al grido di chi non può difendersi. Smarrito il senso di Dio, l'uomo smarrisce se stesso.

Occorre perciò una svolta culturale, propiziata dai numerosi e confortanti segnali di speranza, germi di un'autentica civiltà dell'amore, presenti nella Chiesa e nella società italiana. Tanti uomini e donne di buona volontà, giovani, laici, sacerdoti e persone consacrate, sono fortemente impegnati a difendere e promuovere la vita. Grazie a loro anche quest'anno molte donne, seppur in condizioni disagiate, saranno messe in condizioni di accogliere la vita che nasce, sconfiggendo la tentazione dell'aborto.

E' proprio la bellezza e la forza dell'amore a dare pienezza di senso alla vita e a tradursi in spirito di sacrificio, dedizione generosa e accompagnamento assiduo. Pensiamo con riconoscenza alle tante famiglie che accudiscono nelle loro case i familiari anziani e agli sposi che, talvolta anche in ristrettezze economiche, con grande pazienza, accompagnano i figli adolescenti nella crescita umana e spirituale e li orientano con profonda tenerezza verso ciò che è giusto e buono. Ci piace sottolineare il contributo di quei nonni che, con abnegazione, si affacciano alle nuove generazioni educandole alla sapienza e aiutandole a discernere, alla luce della loro esperienza, ciò che conta davvero.

Oltre le mura della propria casa, molti giovani incontrano autentici maestri di vita: sono i sacerdoti che si spendono per le comunità loro affidate, esprimendo la paternità di Dio verso i piccoli e i poveri; sono gli insegnanti che, con passione e competenza, introducono al mistero della vita, facendo della scuola un'esperienza generativa e un luogo di vera educazione. Anche a loro diciamo grazie.

Ogni ambiente umano, animato da un'adeguata azione educativa, può divenire fecondo e far rifiorire la vita. E' necessario, però, che l'anelito alla fraternità, posto nel profondo del cuore di ogni uomo, sia illuminato dalla consapevolezza della figliolanza e dalla gratitudine per un dono così grande, dando ali al desiderio di pienezza di senso dell'esistenza umana. Il nostro stile di vita, contraddistinto dall'impegno per il dono di sé, diventa così un inno di lode e ci rende seminatori di speranza in questi tempi difficili ed entusiasmanti.

I vescovi italiani

FESTA PATRONALE DI S STEFANO CON IL CARD. GIANFRANCO RAVASI

È stata una festa patronale particolare quella della comunità di Osnago.

Il ricordo di S. Stefano – con l'incendio del "pallone" – si è unito alla gioia per la presenza del Card. Gianfranco Ravasi, diventato Cardinale il 20 novembre scorso. Allora una rappresentanza della comunità si era recata a Roma per partecipare alle celebrazioni con il Papa in S. Pietro. Ora è stata una festa di popolo: la chiesa gremita – sia alla S. Messa del mattino sia a quella vespertina -, presenti più di venti sacerdoti nativi o legati a Osnago a motivo del loro ministero; presente il Sindaco con una rappresentanza dell'Amministrazione comunale.

Don Costatino all'inizio della Santa Messa, a nome di tutti, ha formulato l'augurio di un fecondo ministero, assicurando il ricordo nella preghiera. Ha poi espresso la speranza che la stima e l'affetto della comunità parrocchiale nei confronti del Card. Gianfranco si traducano:

- In un amore più grande a quella "Parola di Dio" che è - si potrebbe dire – la ragione di vita del Card. Ravasi;
- In un impegno ad allargare gli orizzonti culturali in un atteggiamento sempre più cordiale di accoglienza anche di chi "non è dei nostri".

La nuova casa di accoglienza "La locanda del samaritano" sarà il segno della direzione che dobbiamo seguire.
Siamo riconoscenti per i giorni intensi che ci è stato dato di vivere.
Grazie anche al Card. Gianfranco per l'amabilità con cui si è lasciato "godere" da noi!

S. Carlo Borromeo

1538 - 1584

(terza parte)

L'arcivescovo non era certo amato per le sue severità e i suoi rimproveri, ma era immensamente amato per la sua carità. A partire da essa il popolo intuiva la bontà che dovevano avere anche le sue prescrizioni.

E ad ogni istituto dava regole magnanime. Così all'ospedale dei mendicanti prescriveva: ***"Vi si alloggerà ogni sorta di poveri, così milanesi, come forestieri, Huomini, donne et figlioli, poiché la carità non ha differentia de nationi et siano tutti fratelli nel Signore. Li forestieri poi et d'altre diocesi s'indirizzeranno alla loro patria con quello aiuto che si potrà, però non violentandoli, perché sono fratelli et membra del Signore***".

E ogni vescovo delle diocesi metropolitane era invitato a istruire un *Monte di Pietà* per combattere la piaga dell'usura.

Quando nel 1570 scoppiò una tragica carestia, turbe di contadini affamati si riversarono a Milano per contendere ai cittadini quel po' di cibo che restava. Al centro della città sostava una folla di pezzenti. Tutti sapevano che i portici dell'arcivescovado erano stati trasformati in cucine da campo, dov'era sempre possibile avere un piatto caldo di riso e legumi. E ogni giorno venivano sfamati non meno di tremila poveri.

Intanto Carlo faceva tenere aperti i cantieri per il grande seminario che stava costruendo in modo da poter dare lavoro a un numero sempre maggiore di derelitti.

S'interessò perfino di favorire nuove coltivazioni di mais, una pianta da poco giunta in Europa che apportò notevoli benefici, tanto che il popolo per riconoscenza chiamò quella nuova pianta "carlone", in suo onore.

Sei anni dopo, terribile e ricorrente, comparve la peste. I morti si contavano a centinaia al giorno e raggiunsero una cifra che fu calcolata fra i 13.000 e i 17.000.

Il Lazzaretto di Porta Orientale si riempì di pietà e di orrore e, quando fu saturo, fuori delle porte della città cominciarono a proliferare baracche di malati e moribondi.

Come d'abitudine le autorità civili e i nobili fuggirono; i medici si aggiravano guardinghi, distribuendo medicine e consigli a distanza; i sani si asserragliarono nelle loro case, evitando in ogni modo di uscirne; e la città si trovò abbandonata in mano ai monatti, che raccoglievano cadaveri e si dedicavano ai loro turpi traffici.

O almeno così sarebbe stato se l'arcivescovo non si fosse esposto per primo, esigendo dai suoi preti una generosità senza misure, e costringendo anche le poche autorità civili ancora presenti a fare il loro dovere.

Ogni giorno si aggirava per le strade della città, visitava malati e moribondi. Solo per lui si aprivano ancora le porte delle case e ne usciva un qualche rivolo di carità, in elemosine e mezzi di sostentamento destinati ai più derelitti.

L'arcivescovo non aveva certo conoscenze maggiori di quante ne avessero gli scienziati del suo tempo: allora nessuno sapeva dir nulla di preciso né sulla causa del morbo, né sui rimedi per debellarlo. Ma intanto egli donava alla

gente quel che meglio sapeva: spiegava loro che c'era una certa parentela tra la peste che distruggeva i corpi e quella che distruggeva le anime e che la stessa misericordia di Dio che salvava le anime poteva salvare anche i corpi.
Chiedeva perciò la conversione del cuore, suggeriva preghiere e celebrazioni liturgiche, organizzava processioni e riti d'espiazione…
Già allora subì la critica di chi gli rimproverava di favorire il contagio organizzando quegli assembramenti, e c'era forse qualcosa di vero, ma Carlo sapeva che non basta evitare il contagio dei corpi quando vengono meno le ragioni del vivere ed esplodono tra i superstiti gli istinti più bestiali e gli egoismi più feroci.
Non serve a molto inculcare la paura e la prevenzione del contagio, quando i familiari abbandonano i loro stessi cari al primo sospetto, e tutti si asserragliano nelle proprie case estirpandosi dal cuore ogni istinto di umana solidarietà.
Del resto è sorprendente, anche ai nostri giorni, la saggezza con cui l'arcivescovo cercò di valorizzare tutte le conoscenze scientifiche di cui allora poté disporre. S'intrattenne ripetutamente sull'argomento con i più celebri clinici dell'Università di Pavia e studiò personalmente i migliori testi di medicina che riuscì a procurarsi.
Le disposizioni igieniche che egli diede ai suoi collaboratori sono quanto di più saggio si potesse allora prevedere: esigeva che tutti si lavassero e cambiassero le vesti dopo ogni contatto con i malati, e perfino quando distribuiva del denaro faceva collocare le monete in vasi di aceto. Giunse fino a lanciare la scomunica contro coloro che facevano mercato delle vesti appartenute agli appestati.
Spiritualmente s'era preparato facendo testamento e lasciando suo erede l'Ospedale Maggiore. Aveva già donato tutti i tessuti, anche quelli preziosi, conservati negli armadi del palazzo arcivescovile, compresi paramenti rossi, verdi e viola, perché se ne facessero abiti e coperte per i malati. Aveva fatto vendere tutta l'argenteria e mandato al lazzaretto perfino il suo povero letto.
Quando la peste finì, erano morte migliaia di persone, ma nessun collaboratore dell'arcivescovo era stato contagiato. Chi non vuole ammettere il miracolo, deve almeno riconoscere la saggezza delle norme igieniche da lui severamente inculcate. Dicono che si deve alle sue prescrizioni il fatto che le vittime furono meno della metà di quelle che si ebbero a Venezia, in circostanze analoghe.
Dopo essersi estenuato con l'assistenza agli appestati, Carlo continuò nelle sue interminabili visite pastorali che si estendevano a tutta la diocesi, che allora si addentrava in Veneto, in Piemonte, in Svizzera: non c'è paesino sperduto che egli non abbia visitato due volte. A questo s'aggiungeva la sua responsabilità di metropolita di una provincia ecclesiastica comprendente altre quindici diocesi, ch'egli dovette pure visitare.
Ogni visita durava circa tre mesi, e il cardinale raggiungeva anche le parrocchie più lontane. Una delle visite più faticose fu nel 1580: quella alla diocesi di Brescia, dove fu accolto – dice il cronista - «con manifestazioni di gioia infinite e splendide», tra le quali non mancavano conversioni clamorose di eretici notori, pacificazioni di odii inveterati, pentimenti di briganti e banditi. Una notte fu costretto dal maltempo a pernottare in un'osteria di Martinengo, ritrovo abituale di un gruppo di banditi; fu tale l'incanto della sua severa dolcezza che essi decisero di cambiar vita e di confessarsi tutti dal santo arcivescovo. Faticarono solo a superare il rispetto umano, perciò stabilirono che avesse a confessarsi per primo chi perdeva al gioco della morra. E a perdere, con la relativa penitenza, fu giustamente il loro capo. Abbiamo ancora una lettera con cui Carlo li raccomanda al prevosto di Crema perché li aiuti a tener fede al proposito di cambiar vita.
Dovunque arrivava gli occorrevano ore e ore per riuscire a distribuire la

Comunione a tutti coloro che volevano riceverla dalle sue mani. E quando giunse a Castiglione delle Stiviere poté dare la prima Comunione anche al piccolo Luigi Gonzaga.

«*Era come se un apostolo di Gesù Cristo fosse ritornato sulla terra*», dicevano i testimoni, per spiegare quell'enorme afflusso di popolo e quell'entusiasmo di conversioni. Si piegavano persino paesi interi che da tempo vivevano in stato di ribellione contro il proprio vescovo, come accadde in una località della Valcamonica.

Viaggiava abitualmente a cavallo, a volte anche di notte, percorrendo le distanze nel più breve tempo possibile. Prendeva riposo solo nelle canoniche o nei conventi, evitando palazzi nobiliari. A volte, nell'attraversare valichi montani, dovette dar prova di buone doti di alpinismo, che vengono ancora celebrate in certe canzoni popolari. E non mancarono preoccupanti disavventure di viaggio o vere e proprie disgrazie, dalle quali usciva miracolosamente incolume.

Insomma, la fama di Carlo fu tale che ancor oggi non c'è quasi chiesa d'Italia settentrionale e della Svizzera italiana che non abbia un oratorio o una cappella o un altare o un quadro o una statua a lui dedicati. Eppure sul suo stemma cardinalizio alla fine aveva lasciato una sola parola: Humilitas («Umiltà»)!

Intanto Carlo era diventato ancora più povero e penitente, ammesso che ciò fosse stato possibile.

Pregava lungamente e intensamente, dormiva su della paglia, mangiava pochissimo, indossava vesti logore e lavorava ininterrottamente. A volte, quando lo chiamavano per cena, diceva: "*Troppo presto!*", indicando che aveva ancora del lavoro da sbrigare. Lasciavano passare qualche ora, poi lo richiamavano. "*Ora è troppo tardi!*", diceva con un sorriso umile e un po' malizioso, e si apprestava a prendere quel po' di riposo che si concedeva. Non voleva mai che gli si scaldasse il letto e diceva che "*c'era un modo facile per trovare il letto caldo: quello di andarci quando per la lunga veglia il nostro corpo è più freddo del letto*". Non era masochismo: semplicemente Carlo ricordava i lunghi anni passati tra gli agi e le ricchezze (quando si dilettava di caccia, di giochi di società e di violoncello), e non gli sembrava mai d'aver appreso abbastanza l'arte di assomigliare al suo Signore Crocifisso. Si confessava ogni giorno e trovava sempre qualche peccato su cui piangere.

A chi gli rimproverava le troppe penitenze rispondeva: "*La candela per dar luce agli altri deve consumare se stessa… Così dobbiamo fare noi*".

La fama delle sue penitenze s'era così diffusa che da ogni parte gli giungevano inviti alla moderazione. Perfino il papa gli inviò un Breve (addirittura un documento ufficiale) per obbligarlo a curarsi la salute. Ma giunse troppo tardi.

Quando spirò – dopo una breve agonia passata a contemplare con estrema commozione i quadri della passione di Cristo che aveva in camera e che aveva fatto disporre attorno al suo letto – Carlo Borromeo aveva soltanto 46 anni.

Dicono che le sue ultime parole furono: "*Guarda, Signore, sto arrivando…*".

Quando a tarda sera del 3 novembre 1584 dall'alto del duomo risuonarono i funebri rintocchi, nella piazza dell'arcivescovado si riversò un fiume di gente: uomini, donne, bambini, preti e religiosi cercavano di invadere la casa arcivescovile per raggiungere il loro padre e pastore. Tutti volevano «vedere il santo».

Nessun vescovo aveva mai suscitato nel popolo tanto affetto e tanta venerazione, quanti ne aveva suscitato Carlo Borromeo, nonostante la sua inflessibilità (che pure sapeva essere dolce). Lo chiamavano «Padre dei poveri».

Perfino le autorità civili si videro costrette a scrivere a Roma, inviando le condoglianze al papa e dichiarando che Carlo aveva saputo acquistarsi a Milano (queste le loro esatte parole) «un amore incredibile».

Antonio Sicari
da Ritratti di santi VIII

MADAGASCAR: LA «GRANDE ISOLA ROSSA»: RELIGIONE TRADIZIONALE E CRISTIANESIMO

Dopo un secolo e mezzo di evangelizzazione, metà della popolazione malgascia è cristiana e un quarto appartiene alla chiesa cattolica, la cui vitalità è caratterizzata dall'abbondanza di vocazioni e si esprime nell'impegno nel promuovere lo sviluppo fino agli angoli più reconditi del paese, diventando così punto di riferimento per la soluzione di numerosi problemi che ancora affliggono la gente.

Metà circa della popolazione del Madagascar ha credenze e pratica riti tradizionali, mentre l'altra metà è di religione cristiana, suddivisa più o meno equamente tra cattolici (25 per cento circa) e protestanti (20 per cento); soltanto una piccola minoranza è musulmana. In questi ultimi anni sono però diventati popolari i predicatori carismatici, al punto che un libro, edito nel 2007 e scritto da Adolphe Rahamefy, che insegna all'Università di Antananarivo, è intitolato: Sette e crisi religiose in Madagascar.

Religione Tradizionale

Forme e credenze della religione tradizionale variano a secondo delle regioni in cui è diviso il Madagascar. Cielo, terra e acqua sono sacri. Così pure, un po' ovunque, esistono luoghi sacri: laghi, grotte, montagne, foreste, alberi. Su di essi gravano interdetti e tabù (fady). Sono luoghi di preghiera e di sacrifici. Vi si depositano offerte e fiori.

Importanti sono i punti cardinali della terra. La costruzione di una casa deve rispettarne l'orientamento. Sono essi che preservano la casa da tabù e la caricano di senso. L'est, dove sorge il sole, è una direzione particolarmente sacra, quella del culto degli antenati; il nord è invece un luogo che esprime e indica onore e stima. Lo spazio viene così ritualizzato. L'est è opposto all'ovest nel senso di puro e impuro, sacro e profano; il nord al sud, ossia il re contrapposto al popolo, il nobile al plebeo. Non è però facile definire la religiosità dei malgasci, fondata su tutta una serie di riti e tabù, come per esempio il sacrificio dello zebù, i giorni fasti e nefasti, la divinazione, la guarigione dalle malattie, i riti propiziatori, la cerimonia del «bagno delle reliquie regali», quelle per la riproduzione ordinata del ciclo annuale, i riti della circoncisione dei bambini con cui si consacra la loro appartenenza sociale alla famiglia paterna. Tutti questi riti hanno la funzione di mettere l'uomo in comunione con la divinità. Gli antenati, dotati di poteri magici, ne sono per eccellenza gli intermediari. Studi recenti hanno anche messo in evidenza che un dio di nome Zanahary, creatore del cielo e della terra, è superiore a tutte le divinità e a tutti gli idoli. A lui, invisibile, i malgasci si rivolgono attraverso la mediazione degli antenati e di divinità secondarie.

La base della religione e della cultura malgascia consiste però principalmente nel rispetto e nella venerazione degli antenati, fondati su un complesso di riti di sepoltura. Il più noto e costoso di questi riti è il famadihana (letteralmente «rivoltare le ossa»), una cerimonia di esumazione e di nuova sepoltura del cadavere, che normalmente si ripete ogni sette anni e ha lo scopo di riunire tutta la grande famiglia, rinnovare i legami familiari e quelli con gli antenati e, non ultimo anche se spesso inconscio, di esorcizzare la paura della morte.

Le salme vengono estratte dalla tomba, ripulite e avvolte in tappeti di paglia e poi fatte «ballare» sopra la folla in festa. L'orchestrina suona un motivo allegro. I tavoli sono carichi di dolci, di carne di zebù o di porco ben ingrassato, di rhum estratto dalla canna da zucchero e di ciotole di riso fumante. Le salme vengono poi avvolte con fasce di colore bianco, il colore funebre tradizionale, e quindi cosparse di profumo e segnate con i loro nomi.

Segue un momento di silenzio, i cui membri della famiglia tengono in grembo i corpi dei defunti, comunicando con loro senza pronunciare parola e piangendo lacrime di felicità in un'atmosfera carica di emozione. Infine, dopo che i corpi sono fatti nuovamente «ballare» intorno alla tomba di famiglia, la pietra tombale viene murata e chiusa per altri sette anni.

La famadihana o rito di esumazione dei defunti diventa così la festa dei morti e dei vivi. l'evangelizzazione

Il cristianesimo penetrò nella grande isola rossa, a parte qualche sporadico incontro con

i portoghesi, soltanto nei primi decenni del secolo XIX. Nel 1817 re Radama I cominciò a intrattenere relazioni diplomatiche con gli inglesi. L'influenza britannica durò fino a gran parte del secolo. Con gli inglesi arrivarono i primi missionari protestanti, gallesi e norvegesi, e la London Missionary Society. Molti di essi morirono di febbre poco dopo il loro arrivo. I sopravvissuti non si diedero per vinti e in breve tempo convertirono al protestantesimo la corte della dinastia Merina.

Già nel 1838 venne stampata la prima Bibbia in lingua malgascia e nel 1869 la regina Ranavalona II, convertita al protestantesimo, fece costruire una chiesa all'interno del rova di Antananarivo. Il re Radama I morì a soli 36 anni nel 1828. Gli successe la vedova Ranavalona I. La nuova regina, desiderosa di proteggere le tradizioni e la cultura malgasce e contraria alla presenza degli europei, dichiarò illegale il cristianesimo e perseguitò tutti coloro che non ne rinnegavano la fede. Molti furono condannati a morte o subirono vessazioni e tormenti atroci, che solo una regina come Ranavalona I, incline alla violenza, poté escogitare. Alla sua morte il figlio Radama II abbandonò la politica adottata dalla madre e ripristinò la libertà religiosa. Da allora il cristianesimo divenne la religione predominante del Madagascar e l'attività missionaria, protestante e cattolica, si estese a tutta l'isola.

I primi missionari cattolici furono i Lazzaristi, la Congregazione della Missione fondata in Francia da san Vincenzo de' Paoli. Il 4 dicembre 1648 essi sbarcarono a Fort-Duphin, nel sud dell'isola, inviati dal loro stesso fondatore. Ma la vera diffusione della religione cattolica in Madagascar cominciò intorno al 1841, quando il prefetto apostolico monsignor Dalmond chiamò i gesuiti dalla vicina isola di Réunion a evangelizzare l'isola. Ad Antananarivo, la capitale, il cattolicesimo si diffuse a partire dal 1861 dopo la morte della regina Ranavalona I. I gesuiti e le suore di San Giuseppe di Cluny vi fondarono le prime scuole e battezzarono parecchi malgasci. Poco dopo, nel 1872, la città divenne sede della prefettura apostolica del Madagascar, poi vicariato durante la prima guerra franco-malgascia (1883-1886) e arcidiocesi nel 1955. Anche la parte settentrionale del paese fu eretta in prefettura apostolica nel 1848 e in vicariato nel 1898. In questo caso i primi missionari furono i Preti dello Spirito Santo e le suore del Sacro Cuore di Maria, ai quali in seguito si aggiunsero i Redentoristi e i Montfortani.

È questo che abbiamo descritto il normale evolversi dell'organizzazione ecclesiastica cattolica nei territori di missione.

La Realtà Ecclesiale Oggi

Attualmente il Madagascar conta ben 21 diocesi, delle quali quattro arcidiocesi nelle regioni ecclesiastiche in cui è suddiviso: il Centro, il Nord, il Sud-Est e il Sud-Ovest. I vescovi sono tutti malgasci, a eccezione di cinque: un italiano di Gallico Superiore (Reggio Calabria - Bova), un altro italiano di Orta Nova (Foggia), uno spagnolo di San Llorente (Valladolid), uno di origine portoghese e un polacco. Malgascio è pressoché anche tutto il clero.

Le congregazioni religiose maschili, alcune delle quali di origine locale e una anche trappista di stretta osservanza claustrale, sono numerose. Se ne enumerano 33, alcune giunte in Madagascar nei primi tempi dell'evangelizzazione dell'isola, altre più recentemente, negli ultimi decenni del secolo appena trascorso. La presenza dei gesuiti e dei salesiani con la loro organizzazione scolastica e pastorale è predominante. Gestiscono collegi, licei, centri di spiritualità e di formazione professionale e rurale, dispensari medici e radio locali. I loro scolasticati, dove ci si prepara per diventare religiosi, sono pieni di giovani malgasci. Molti di loro studiano in Europa, nell'America del Nord e in Africa.

Ancora più numerose sono le congregazioni religiose femminili, venute in Madagascar già nei primi anni dell'evangelizzazione dell'isola e soprattutto alla fine del secolo scorso. Il numero è per certi versi impressionante. Se ne contano ben 88, elencate nell'Annuario della chiesa cattolica malgascia e coordinate dal Centro di formazione della Conferenza delle superiori maggiori. Poche sono di origine malgascia, la maggior parte di esse hanno le loro radici in Francia, in Italia, in Svizzera e Belgio. Queste congregazioni sono certo venute in Madagascar per dare continuità alla grande tradizione missionaria dei secoli XIX e XX, ma anche, non lo si può nascondere, con l'intento di ridare nuova vita alle loro istituzioni in crisi di vocazioni mediante l'inserimento di giovani religiose malgasce. Buona parte di queste congregazioni, nate in Europa, hanno scoperto il carisma missionario proprio dinanzi al grave problema delle vocazioni in continuo e vertiginoso calo; lo hanno scoperto quasi «improvvisamente», anche se dietro impulso del Concilio Vaticano II e di altri documenti che definiscono la chiesa «tutta missionaria». Si deve però riconoscere che da questo fenomeno, per alcuni versi pieno di incognite, non ne vanno immuni neppure le congregazioni maschili, anch'esse in crisi di vocazioni.

Presenza Provvidenziale

La presenza delle congregazioni femminili in Madagascar è stata provvidenziale non solo per il consolidamento e il progresso del cristianesimo nell'isola, ma anche per lo sviluppo economico e sociale della nazione. La maggior parte di esse partecipa attivamente allo sviluppo del paese con una nutrita e preziosa schiera di scuole di vario grado, di ospedali e dispensari, di case per anziani, e con una straordinaria e commovente dedizione ai poveri e agli ammalati. Le suore di origine malgascia si contano ormai a centinaia e dirigono con molta intelligenza e intraprendenza scuole materne, primarie e secondarie, dispensari, lebbrosari, orfanotrofi, librerie, case per studenti, centri di promozione della donna e di sviluppo rurale. Molto apprezzato è il loro impegno nella catechesi e nell'animazione pastorale non solo nelle parrocchie, ma anche nelle prigioni, negli ospedali e in ambienti rurali lontani e dimenticati. Esistono anche quattro monasteri di carmelitane scalze e alcuni di trappiste e clarisse, che si dedicano esclusivamente alla preghiera. Altre congregazioni hanno religiose malgasce in terra di missione, in Africa e in Asia; altre ancora sostituiscono le suore anziane o malate in Francia o in Italia, impegnandosi nelle attività assistenziali e nell'apostolato parrocchiale.

La Danza Di Noè

Vi sono anche comunità di suore che dimostrano una vitalità e un impegno non comuni. Le suore Ancelle del Sacro Cuore, fondate a Lecce nel 1929 e giunte in Madagascar nel 1988, hanno per esempio tre comunità: una nell'isola di Nosy-Be al nord, un'altra a Mandrosao-Ivato presso la capitale e un'altra ancora ad Andasibé verso sud.

In appena 20 anni le suore di origine malgascia hanno raggiunto il numero di circa 85 religiose, di cui una cinquantina si trovano in Italia, impegnate in case di riposo, asili e pensionati; solo 33 sono rimaste in Madagascar, dove dirigono sei scuole materne, quattro elementari e due medie superiori. Le novizie sono attualmente 10 e le postulanti 22, mentre le suore di origine italiana sono soltanto 17, quasi tutte anziane e residenti in Italia.

Si tratta perciò di una congregazione in rapida espansione, grazie alle religiose provenienti dal Madagascar, ma anche povera di mezzi. Hanno quindi bisogno di assistenza economica e benefattori, in questo provvidenzialmente aiutate da un missionario italiano, che si prende cura di loro, delle loro attività, delle loro scuole e delle loro abitazioni in alcuni casi fatiscenti.

Non è più giovane questo missionario. È un brianzolo Doc e si chiama padre Noè Cereda, l'unico missionario della Consolata in Madagascar. Ha già compiuto 72 anni di età e, rendendosi conto delle sue condizioni di salute, non ha paura di scrivere: «Ogni giorno mi dico: faresti meglio a rallentare, non danzare così veloce. Il tempo è breve. La musica non durerà».

Malgrado tutto, ha ancora in mente numerosi progetti da attuare. Vorrebbe (e ce la farà) aprire proprio al più presto una scuola tecnica di falegnameria e meccanica, in modo da insegnare ai falegnami a fare letti, sedie, tavoli e armadietti, e ai fabbri porte, griglie e strumenti per lavori agricoli. Alla fine dei corsi assegnerà a ogni giovane malgascio una cassetta con i principali strumenti di lavoro per mettersi in proprio.

La scuola copre una superficie di 700 metri quadrati. A causa dell'inflazione i prezzi dei materiali in un anno sono raddoppiati.

Ma non è finita! I suoi piani prevedono di terminare ad Andasibé una scuola e di costruire un serbatoio per l'acqua alto 12 metri con una capienza di 10 metri cubi di acqua, di costruire altre tre aule nella scuola di Andranoro, uno dei quartieri della capitale, e di sollevare di un piano l'attuale costruzione. A tutto questo si aggiunga quello che già funziona: tre forni a legna che ogni giorno producono tremila panini per i bambini delle scuole e un pasto caldo al giorno per gli scolari di Andasibé. Si è inoltre in attesa della consegna di cento biciclette da distribuire agli scolari meritevoli. Come ha scritto, ringraziando in occasione della Pasqua tutti coloro che lo aiutano in Italia e nel Principato di Monaco, l'infaticabile e coraggioso missionario è convinto che «semina, semina, ogni chicco arricchirà un angolo della terra».

Intanto tutti i malgasci, anche i non cristiani, attendono con trepidazione e orgoglio l'arrivo in Madagascar di papa Benedetto XVI (o almeno lo desiderano), per proclamare santa Vittoria Rasoamanarivo (1848-1894), una malgascia di famiglia reale, nipote del primo ministro che sposò la regina Ranavalona II.

Proclamata beata da Giovanni Paolo II il 30 aprile 1989, è stata definita da papa Benedetto XVI «una vera missionaria» e «un modello per i fedeli laici di oggi». La beata Vittoria, la cui famiglia era protestante, si fece cattolica nel 1863 all'età di quindici anni. Essa è senza dubbio un segno e un'attestazione della vitalità della chiesa cattolica in Madagascar e un onore per tutti i malgasci.

p. Giampietro Casiraghi

CASA DI ACCOGLIENZA di OSNAGO

Breve Cronistoria

DALLA FONDAZIONE CARIPLO

un importante riconoscimento al progetto della nuova CASA DI ACCOGLIENZA

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Cariplo – Milano nella riunione del 21.12.2010 ha deliberato un contributo di Euro 400.000,00 (quattrocentomila) a favore del progetto CASA DI ACCOGLIENZA temporanea della Parrocchia S. Stefano di Osnago.

Il contributo, completando il Piano finanziario dell'opera ci permetterà di avviare in tempi brevi la trasformazione dello stabile Asilo vecchio nella nuova sede della Casa di Accoglienza.

La delibera della Fondazione Cariplo è stata un importante riconoscimento non solo per il progetto di ristrutturazione presentato dalla Parrocchia, ma anche per il modello di gestione proposto dall'Associazione Il Pellicano, già collaudato nella attuale sede della Casa, che è risultato pienamente in linea con il settore di intervento di "Hausing sociale" della Fondazione stessa.

Nel momento in cui ci stiamo apprestando a un rilevante intervento immobiliare, ovvero la ristrutturazione dell'Asilo "vecchio" per ricavare la nuova sede della Casa di accoglienza, riteniamo opportuno ripercorrere brevemente la storia di questa importante iniziativa sociale della nostra Parrocchia.

La Casa di Accoglienza, inizialmente intitolata a don Francesco Gariboldi, parroco di Osnago dal 1939 al 1972, è sorta nel 1987 su iniziativa del parroco del tempo don Piero Cecchi. La sede era stata individuata nel complesso di proprietà parrocchiale in Via S.Carlo n.11. Si trattava della vecchia casa colonica (vi abitavano originariamente i contadini che lavoravano le terre della Parrocchia) costruita all'inizio del 1900 e costituita da un corpo di fabbricato ad uso abitazioni e da un separato corpo ad uso stalle.
Don Piero Cecchi fece ristrutturare il corpo civile ricavando 6 appartamenti oltre a una sala di uso comune. Questi appartamenti dovevano costituire una dimora temporanea per chi si trovasse senza casa. Nel tempo, in conseguenza delle effettive necessità che si presentavano, divennero in realtà abitazioni in affitto alle persone anziane.
A questa attività di carattere sociale generale, don Piero Cecchi aggiunse quella di prima accoglienza per immigrati. Nel 1994 usufruendo di un Contributo Regionale, fece ricavare 6 piccole abitazioni nel complesso detto "Cassinetta", in Via Mazzini, che la Parrocchia aveva ricevuto in eredità dalla Signorina Laura Nava.
Venne sottoscritta una Convenzione con la Regione Lombardia per la quale la Parrocchia si impegnava per 10 anni (1994-2004) ad accogliere famiglie di immigrati concedendo in comodato gratuito le abitazioni con una rotazione semestrale delle famiglie ospitate. L'attività venne avviata ma, in mancanza di una sottostante rigida organizzazione, le rotazioni degli assistiti non poterono verificarsi che in minima parte e l'obiettivo originario non poté dirsi raggiunto.

Nel 2004, scaduta la Convenzione con la Regione Lombardia, il parroco del tempo don Giovanni Rigamonti ritenne opportuno concentrare l'attività della Casa di Accoglienza solo nella sede di Via S. Carlo.
L'immobile della "Cassinetta" venne promesso in vendita al Comune di Osnago con l'impegno reciproco che il Comune avrebbe utilizzato la proprietà, non appena possibile, per un nuovo Centro diurno anziani e che la Parrocchia

avrebbe utilizzato il ricavo della vendita per costruire una nuova ala della Casa di Accoglienza in Via S. Carlo (al posto delle stalle che erano state nel frattempo demolite). La vendita della Cassinetta, per motivi amministrativi, si realizzò solo nel 2008.

Nel frattempo, il Comune aveva espresso qualche dubbio sulla ulteriore congestione urbanistica che la nuova costruzione avrebbe provocato in Via S. Carlo. Il nuovo parroco don Costantino Prina, cogliendo questo desiderio del Comune e anche per propria convinzione, propose di investire il ricavo della vendita della Cassinetta nell'acquisto e nella ristrutturazione dell'Asilo vecchio di Via Gorizia per ricavare la nuova sede della Casa di Accoglienza, mantenendo quella di Via S. Carlo come sede secondaria. Il Consiglio Pastorale e il Consiglio Affari Economici approvavano questa nuova impostazione che poi venne autorizzata dalla Curia.
L'Asilo vecchio, abbandonato per tale funzione dal 1958, si trovava in stato di notevole degrado, nonostante gli interventi di manutenzione della Fiera S. Giuseppe Artigiano che lo aveva in locazione.
Il fabbricato Asilo vecchio venne costruito su un terreno donato nel 1894 dalla contessa Maria Chiara Pallavicini Arese al Comune di Osnago affinché questi lo trasferisse poi all'Ente Morale Asilo infantile che si sarebbe costituito, con la clausola impegnativa che "nel caso che detto Asilo per qualsiasi futura causa oggi imprevedibile avesse a cessare, si riconfermi l'obbligo che tanto il locale quanto il terreno ceduto non potranno mai in qualsiasi futuro tempo venire destinati ad altro uso se non per un servizio pubblico di beneficenza e possibilmente ad uso Ospitale".
Il fabbricato Asilo Vecchio, in poche parole, non si sarebbe mai potuto utilizzare per nessun altra attività diversa da quella citata. Il termine "Ospitale" è stato giudicato dagli Eredi Arese e dal Notaio che ha rogitato l'atto di vendita alla Parrocchia, affine all'attività "Casa di Accoglienza".
Il restauro che si inizierà a breve conferirà quindi a questo stabile una sua definitiva configurazione di carattere sociale dopo i precedenti utilizzi non del tutto in linea con gli obblighi imposti dal donatore (è stato utilizzato come abitazione privata e magazzino).

Appare utile anche rammentare che l'Ente Morale Asilo, avendo ottenuto dal Ministro dell'Istruzione lo stato di Scuola Paritaria, ha poi dovuto modificare la sua denominazione in Scuola dell'Infanzia di Osnago.
Negli anni addietro, anche a motivo della presenza delle Suore del Preziosissimo Sangue iniziata nel 1912 e conclusasi nel 2006, venne sempre più identificato come Asilo parrocchiale. Ancor più dal 1958 allorché l'Asilo iniziò ad operare nella nuova sede di via Donizetti messa a disposizione dalla Parrocchia S. Stefano che ne è proprietaria.
In realtà, la Scuola dell'Infanzia di Osnago è una Fondazione di diritto privato, giuridicamente distinta dall'ente Parrocchia S. Stefano. Questo è il motivo per cui la Parrocchia S. Stefano, per dare vita alla nuova sede della Casa di Accoglienza, ha dovuto acquistare dalla Scuola dell'Infanzia di Osnago lo stabile Asilo vecchio di Via Gorizia di proprietà della stessa.

Ora, anche in virtù dell'importante contributo della Fondazione Cariplo di cui alla precedente comunicazione, la ristrutturazione dello stabile Asilo vecchio può iniziare.
Siamo certi che la realizzazione della nuova Casa di Accoglienza temporanea verrà ricordata come uno dei gesti più significativi che la Comunità parrocchiale di Osnago abbia mai compiuto nell'intera sua storia. Un'opera sociale non diretta solo alla Comunità stessa (come possono essere invece la Scuola Materna, il Centro Parrocchiale, il Circolo ricreativo) ma aperta disinteressatamente a chiunque si trovi in grave stato di necessità.

Per ricordare il 4° anno centenario della Canonizzazione di S. Carlo Borromeo, durante il quale il nostro Arcivescovo ci ha invitato a "farsi prossimo", sull'esempio del buon samaritano del Vangelo, la Nuova Casa di Accoglienza si chiamerà "**Locanda del Samaritano**".

Proprio S. Carlo, all'ospedale dei mendicanti di Milano prescriveva: "Vi si alloggerà ogni sorta di poveri, così milanesi, come forestieri. Huomini, donne et figlioli, poiché la carità non ha differentia de nationi et siamo tutti fratelli nel Signore".

FONDO FAMIGLIA LAVORO

Il Fondo Famiglia lavoro nasce a Natale del 2008 per aiutare famiglie in difficoltà per la crisi economica.

All'8 dicembre 2010 il Fondo Famiglia lavoro ha raccolto **9.704.230** euro e ne ha erogati **9.287.655**. Le domande della famiglie (per il **47,5**% **italiane**) sono state **7.345**, quelle analizzate **6.464**, e **4.667** quelle che hanno avuto esito positivo (**straniere per il 55**%). Le restanti famiglie (quasi 3mila) sono state accompagnate in percorsi di mutuo aiuto (famiglie che aiutano famiglie): I contributi vengono erogati in tranche mensili di **400-600 euro per 4-5 mesi** (il picco massimo di aiuti è stato un totale di 4mila euro) o in **«una tantum» da 800 euro**. L'età media di chi si rivolge al Fondo è **40 anni**, di professione operai dell'industria o dei servizi, piccoli imprenditori (fallimenti), ma anche insegnanti, impiegati e dirigenti (il **9**% degli italiani aiutati), giovani precari.

La crisi economica, però continua: Continuano anche le richieste di aiuto. C'è ancora bisogno di impegno, a sostegno di chi ha perso il lavoro o lo sta per perdere e delle loro famiglie.

FAI LA TUA DONAZIONE
EFFETTUA IL VERSAMENTO A:

CONTO CORRENTE BANCARIO
Agenzia 1 di Milano del Credito Artigiano
Iban IT 03Z0351201602000000002405
Intestato a: Arcidiocesi di Milano
Causale: Fondo Famiglia-Lavoro

CONTO CORRENTE POSTALE
Numero 312272
Intestato a: Arcidiocesi di Milano
Causale: Fondo Famiglia-Lavoro

RESOCONTO GESTIONE CASA DI ACCOGLIENZA anno 2010

Nel corso del 2010 abbiamo avuto 32 richieste e abbiamo dato accoglienza a 7 famiglie e, considerando che altre 3 famiglie erano già presenti dal 2009, complessivamente nel 2010 abbiamo ospitato 10 famiglie.

Le 32 richieste sono pervenute dai seguenti enti:

Comune di:	Milano, Vimercate, Cernusco, Merate.
C.a.v.	Lomagna
Ale g	Lomagna
Privati	Osnago

Solo uno di questi casi (comune di Perego) è stato rifiutato dalla commissione per la complessità del caso e soprattutto per la netta impressione che l'ente proponente non fosse in grado di gestire in nessun modo il soggetto.
I rimanenti casi non sono stati perfezionati perché l'ente proponente ha trovato una soluzione migliore oppure perché, nella maggioranza dei casi, gli enti non ci hanno più contattato.
Il periodo medio di ospitalità sull'intero anno, risulta essere di 3,5 mesi a famiglia.

La saturazione della struttura (alloggi occupati / disponibilità alloggi) risulta essere del 60% circa.
Quest'anno servirà da test per verificare se la quota richiesta di 6 euro giornalieri è in grado di pagare le spese vive ed è probabile che una volta esaminati i bilanci, si provveda ad un ritocco della quota la cui modalità dovrà ancora essere studiata (maggiorazione secca della quota; maggior contributo nei mesi invernali; legare la quota al numero di persone ospitate o altre soluzioni).
Comunque tutti gli enti che ci hanno contattato e tutti gli ospiti, hanno avuto forti apprezzamenti e incitamenti a continuare la nostra attività.

CENTRO di AIUTO ALLA VITA BRIANZA LECCHESE ONLUS

Sabato 11 dicembre è stata inaugurata la nuova sede del Centro di Aiuto alla Vita, nei locali della vecchia Casa parrocchiale di Novate – Merate.

-Che cosa è il CAV:

Il Centro di Aiuto alla Vita è nato per difendere e tutelare la vita umana fin dal concepimento, offrendo un aiuto concreto alla maternità e paternità difficili e sensibilizzando ad una cultura di accoglienza e difesa della vita stessa.

- **AL CAV POSSONO TROVARE AIUTO:**

Coppie in difficoltà davanti ad una gravidanza
Donne intenzionate o spinte ad interrompere una gravidanza
Donne profondamente ferite da un aborto
Famiglie in difficoltà economica con bambini inferiori a 3 anni

- **IL CAV PROPONE:**

PROGETTO "SI ALLA VITA"
PROGETTO "GEMMA"
Un aiuto economico mensile pari a 160,00 euro per 18 mensilità rivolto alle donne che accettano di proseguire la gravidanza. Può essere attivato anche con piccole donazioni che noi raggrupperemo.

CAMPAGNA BIBERON
Con 35 Euro viene assicurata la fornitura di latte per un mese

PROGETTO FONDO NASKO
In collaborazione con la Regione Lombardia

- **AL CAV SI RICEVE:**

ASCOLTO
Un'accoglienza che permette il racconto di sofferenze e dubbi legati ad una gravidanza inaspettata e indesiderata. Un sostegno per approfondire la conoscenza di sé e per costruire relazioni affettive e sociali per sé e per il nascituro.

ASSISTENZA SOCIALE
Un assistente sociale accompagnerà le famiglie nei contatti con Enti Pubblici e fornirà a richiesta supporto nell'identificare il percorso ottimale da seguire.

SOSTEGNO "PRIMO ANNO DI VITA"
Ogni neonato troverà al suo arrivo:
- abbigliamento
- carrozzina, passeggino, lettino ecc. in buono stato e i primi giochi
- i pannolini, il latte e le prime pappe per un anno

AIUTI ALIMENTARI
Attraverso la fondazione Banco Alimentare ogni mese viene preparato un pacco alimentare per la famiglia

ORARI:
Lunedì dalle ore 9,00 alle 11,00
Presso lo SPORTELLO OSPEDIALIERO C.A.V.
Ospedale di Merate – Piano Associazioni – Stanza 12
Sotto Reparto Day Surgery
Cell. 338.1031391

ACCOGLIENZA:
Martedì dalle ore 15,00 alle 17,00
Sabato dalle ore 9,30 alle 11,30
in Via Don Borghi n. 4 – Merate

SEGRETERIA:
Mercoledì dalle ore 9,30 alle ore 11,30

Il CAV vive grazie alle quote associative ed alle offerte straordinarie di persone sensibili
SOSTIENICI ANCHE TU, DIVENTA SOCIO!
Versando la quota annuale di 10 Euro sul Conto Corrente Postale del CAV n. 36179547
o presso la sede locale

LE NOSTRE SUORE

di Alfredo Ripamonti

LE MISERICORDINE INFERMIERE di S. Gerardo

Chi entra nel duomo di Monza incontra immediatamente nella prima cappella di sinistra un'urna, posta sotto l'altare, che contiene il corpo del Beato Luigi Talamoni.
La sua beatificazione è recentissima. In vita, don Luigi Talamoni era chiamato: il facchino delle anime.
Tale era il suo obiettivo supportato dal suo carisma.

beato Luigi Talamoni

E lo fu sia a livello ministeriale anche quale insigne esorcista, ma soprattutto a livello sociale e caritativo.
Partecipò tra l'altro all'amministrazione civica della città. E' lui che, a cavallo fra la fine dell'ottocento e l'inizio del secolo scorso, ha fondato la congregazione delle suore Misericordine.
Le caratteristiche fondamentali del loro ordine sono le medesime del Padre fondatore: assistenza ai malati e ai bisognosi, collaborazione nelle attività parrocchiali per la formazione della gioventù, educazione dell'infanzia nella scuola materna.
La nostra comunità ha regalato alle Misericordine solamente due consorelle: Fiorina Fumagalli e Pierina Nava.
Alla professione religiosa assunsero poi il nome di suor Alfonsa e suor Agnese. Fu lo stesso parroco don Figini ad accompagnarle a Monza presso don Talamoni. Il nostro parroco ne conosceva infatti la tempra e ne apprezzava immensamente le virtù. Le nostre due concittadine, ambedue delle Orane, gli sembravano quindi esemplari per recepirne attitudini e carisma da praticare nella neonata congregazione religiosa.
Entrarono quindi in convento nel 1915 e conclusero la loro esistenza presso il reparto S. Raffaele che le Misericordine possiedono attualmente al Noviziato di Monza.
In seguito, la nostra comunità parrocchiale non conobbe altre vocazioni ispirate ai carismi di quest'ordine.
Personalmente, tuttavia, ho sperimentato concretamente lo svolgersi dell'operatività misericordina nei diversi ambiti sociali. Sono stato spesso vicino alla zia suor Alfonsa sia quando operò nelle scuole materne, sia quando si trovò a gestire pensionati per anziani e disabili, sia quando (ad esempio in Svizzera) fu impegnata in assistenze domiciliari di qualificata esperienza.
Rimasi sempre edificato non solo per l'incondizionata dedizione di tutte le consorelle allo svolgimento dei compiti di grave responsabilità e dalla familiarità con cui sapevano operare. A Roma, ad esempio, due giovani suore trascorrevano l'intera giornata tra i baraccati della periferia e, la sera rientrando in comunità, esternavano entusiaste le vicende vissute fra di essi. Alcune suore operavano all'interno del seminario diocesano di Masnago. Se le ricorda certamente con affetto il nostro don Costantino. A Cassina di Valsassina mia zia suor Alfonsa era "la Madre, (le Misericordine chiamavano così la superiora). Nell'estate 1945 restai lassù, quasi partecipe della piccola comunità, per circa due mesi. C'era da meravigliasi nel constatare come le suore sapessero prodigarsi talvolta anche in sostituzione del medico condotto: entrando nelle case degli ammalati, ad ogni ora del giorno, per qualsiasi necessità.
Oltretutto, sembrava inusuale l'avvicendamento spontaneo di gagliardi giovanotti a predisporre per le suore ingenti quantità di combustibile in previsione della stagione invernale. Altri si offrivano gratuitamente per imbiancature o per opere di manutenzione straordinaria. Si respirava un'evidente atmo-

sfera di vera e propria vita di famiglia. Capitava perfino che dei soldati si presentassero a colloquiare con le suore alla ricerca di consigli o di conforto per le loro delicate vicende familiari. C'era insomma un tangibile interscambio di stima e di riconoscenza che certamente collimava con il carisma della congregazione.
Le Misericordine, qui da noi, erano poco conosciute. Erano presenti a Merate, nella scuola materna parrocchiale. Vi hanno operato benvolute da tutti fino a qualche decennio fa. E allorché la carenza di vocazioni le convinse ad operare altrove, furono compiante dall'intera popolazione.
Ora le Misericordine gestiscono con amore e competenza il loro complesso ospedaliero nella casa di cura Talamoni a S. Nicolò di Lecco.
Recentemente sono balzate alla cronaca per la vicenda di Eluana Englaro. Ho avuto contatti con loro per mie vicende familiari. Dalla loro testimonianza ho raccolto le ansie, le speranze,le gratificazioni sperimentate nella diuturna assistenza alla sfortunata giovane. Ho condiviso con loro l'amarezza nel constatare il modo in cui la congiuntura ha trovato conclusione. Ma al di sopra di tutto io considero eroica la virtù con la quale queste suore hanno assistito quest'inferma. E' quella virtù che il fondatore don Talamoni ha coltivato e ben radicato nel cuore delle sue suore.
Penso che anch'esse possano meritare l'appellativo di «Facchine dell'anima».
E non è cosa da poco, al giorno d'oggi!.

fine parte terza

Dalla

FRATERNITÀ PREZIOSINA

riceviamo

e

pubblichiamo

Congregazione delle Suore del Preziosissimo Sangue
Via Lecco, 6 . 20052 – MONZA MI
Tel 039/387422 – Fax 039/324555
e-mail: adozioniadistanza@preziosine,it

Carissimi membri della
FRATERNITA' PREZIOSINA
VIA DONIZZETTI, 7
23875 OSNAGO LC

Anche quest'anno abbiamo ricevuto € 300,00 a favore del sostegno a distanza di ANA PAULA SANTOS DO CARMO, vostra figlia adottiva dei bimbi bisognosi seguiti da suor Célia Guedes.

Grazie di cuore della vostra fedele generosità che va certamente oltre il dovuto. Chi ama e desidera vivere la "gratuità dell'amore" sa trovare risposte e modalità veramente significative ed efficaci anche nei confronti dei poveri del terzo mondo.

A nome di suor Célia e delle nostre sorelle missionarie, esprimiamo viva riconoscenza per il vostro aiuto, senza del quale la missione non riuscirebbe a soddisfare i bisogni primari di alimentazione, di cura della salute e della frequenza della scuola dell'obbligo dei bimbi bisognosi.

Il Signore benedica ciascuna di voi e le vostre famiglie e con viva riconoscenza, anche a nome della nostra Madre Generale, porgiamo cordiali saluti e rinnoviamo il nostro augurio di Santo Natale e di una sereno anno nuovo.

Monza, 13 dicembre 2010

suor Orsola
suor Maria

SCUOLA DELL'INFANZIA

SPECIALE AVVENTO-NATALE

Come ogni anno, ogni mercoledì mattina, don Costantino, veniva a Scuola per aiutarci a prepararci al Natale.
Quest'anno ci ha raccontato la storia di una chiocciola di nome Gelsomina, che camminando alla ricerca di una "stella misteriosa", ha incontrato vari personaggi ai quali donava sempre un messaggio d'amore e di attenzione. Arrivata a Betlemme, finalmente trova in una grotta un "Bimbo speciale" che gli sorride: quel Bimbo è Gesù che, nato povero, dona la vita ad ognuno di noi, anche al più piccolo e apparentemente insignificante!

SABATO 18 DICEMBRE

SACRA RAPPRESENTAZIONE

DEI BAMBINI E DEI GENITORI

IL NOSTRO MAGNIFICO PRESEPE....

SIAMO NOI I PERSONAGGI DEL PRESEPE...
ANDIAMO INSIEME DA GESU' CHE NASCE PER NOI!

La ricerca continua!

La ricerca storico – demografica iniziata da più di un anno sui registri parrocchiali continua. Molto tempo sarà ancora necessario prima che il complesso lavoro di rilevazione e successiva elaborazione dei dati possa fornire le risposte che ci attendiamo o, per lo meno, gli indizi che ci consentiranno di meglio comprendere la fisionomia della comunità parrocchiale attraverso i secoli dell'età moderna. Tuttavia è possibile accennare ad alcuni spunti provenienti dai primi (e non pochi) dati analizzati in grado di porre interrogativi capaci di aprire ambiti d'indagine sicuramente stimolanti.

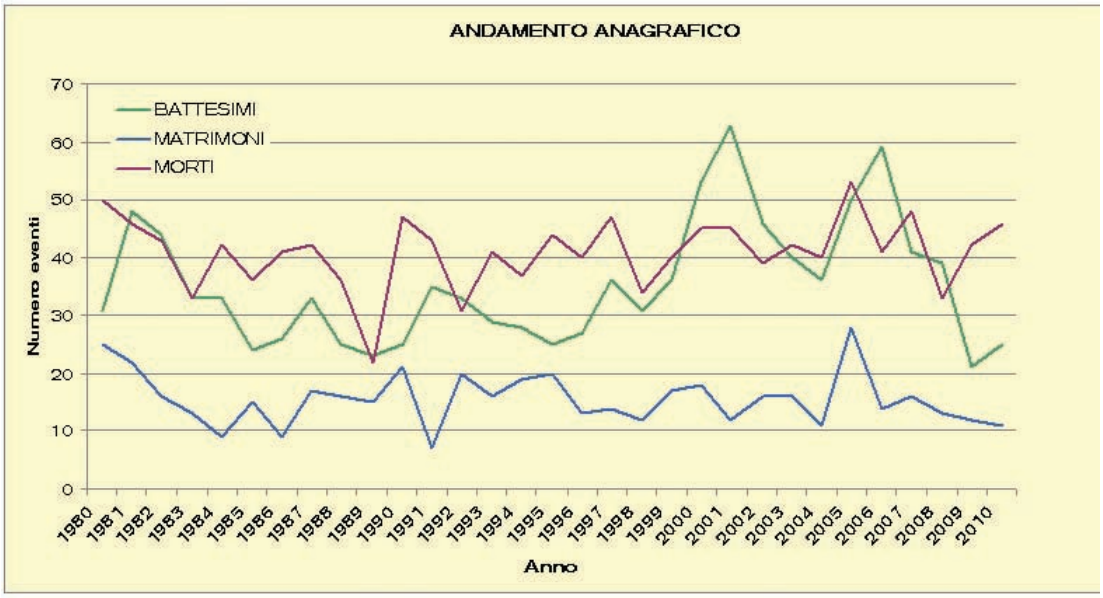
Nei documenti riguardanti il secolo XVII è per esempio possibile reperire atti di battesimo relativi a figli di soldati provenienti da altri territori della corona spagnola. L'ex Ducato di Milano di cui Osnago fa parte, è infatti in questo momento storico un possedimento prezioso di Madrid che, per salvaguardarlo dalle mire dei vicini nemici, non lesina l'impiego di mezzi e uomini.

La presenza di battesimi, e quindi di nuclei familiari al seguito dei soldati, fa parte della normale conformazione di queste milizie mercenarie in cui gli effettivi di linea sono solo una parte del complesso mondo che ruota attorno alle unità combattenti.

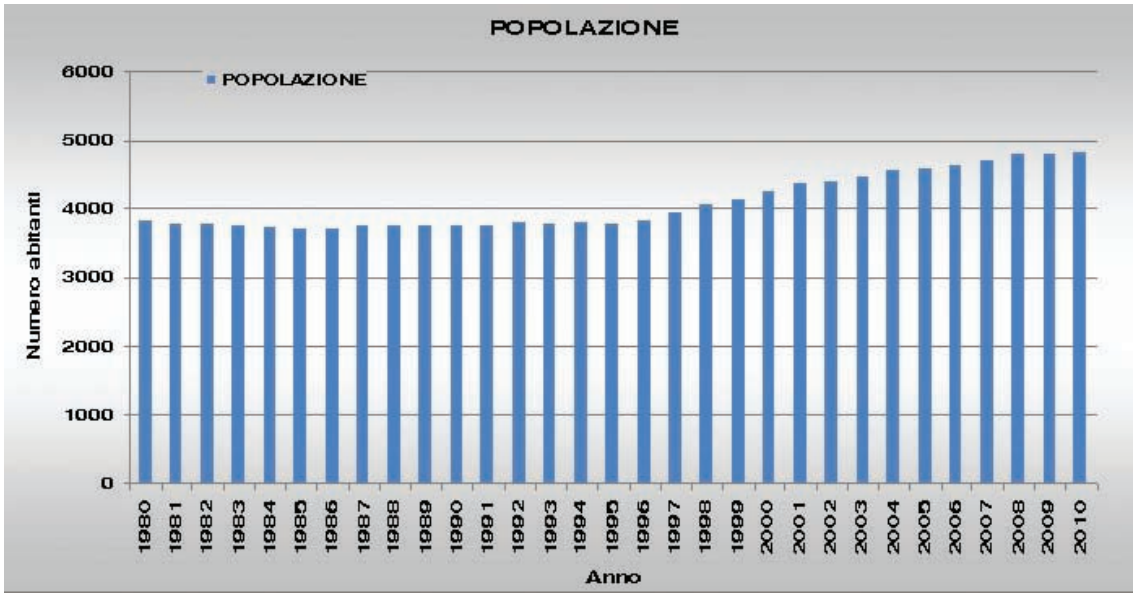
Non siamo, per ora, in grado di stabilire l'entità numerica delle loro forze, lo scopo preciso del loro impiego e i limiti temporali dello loro permanenza. In un secolo che vede un perenne confronto bellico tra le grandi potenze rivali europee, la presenza di armati anche nel nostro territorio rivela un'instabilità specifica in un dato momento e richiede un maggiore approfondimento per verificarne l'influenza sulla popolazione residente.

Sono soldati diretti ai campi di battaglia dell'Europa centrale e quindi di passaggio? Sono unità destinate a presidiare le fortezze della Valtellina, via di transito fondamentale per la salvaguardia dei domini imperiali e corridoio di comunicazione tra i territori dei due rami della famiglia degli Asburgo? Oppure

ANNO	BATTESIMI	MATRIMONI	MORTI	POPOLAZIONE
1980	31	25	50	3825
1981	48	22	46	3768
1982	44	16	43	3784
1983	33	13	33	3758
1984	33	9	42	3734
1985	24	15	36	3710
1986	26	9	41	3719
1987	33	17	42	3748
1988	25	16	36	3751
1989	23	15	22	3753
1990	25	21	47	3755
1991	35	7	43	3751
1992	33	20	31	3791
1993	29	16	41	3771
1994	28	19	37	3787
1995	25	20	44	3780
1996	27	13	40	3814
1997	36	14	47	3951
1998	31	12	34	4045
1999	36	17	40	4142
2000	53	18	45	4264
2001	63	12	45	4357
2002	46	16	39	4390
2003	40	16	42	4472
2004	36	11	40	4555
2005	50	28	53	4568
2006	59	14	41	4634
2007	41	16	48	4707
2008	39	13	33	4796
2009	21	12	42	4805
2010	25	11	46	4821



forze di contrasto dell'endemico brigantaggio di confine con la vicina Repubblica di Venezia? Ma potrebbero infine semplicemente essere soldati ammutinati in attesa del versamento delle paghe arretrate da parte di condottieri disonesti e recalcitranti; abitudine questa molto consolidata e nefasta, nonché causa di



grandi problemi per le popolazioni civili inermi.

Tutte supposizioni plausibili che andranno vagliate alla luce di ulteriori ricerche.

La genericità dei riferimenti è al momento obbligatoria poiché la scrupolosità di un lavoro di ricerca storica ben condotto e la consapevolezza che l'impazienza può essere foriera di errori, non mi consentono, per il momento, di porre altro che domande e di rispondere ad esse solo con ipotesi.

Premesso questo ... la ricerca non può che continuare.

Daniele Bruschina

mese di Gennaio 2011

1 Sabato **OTTAVA DI NATALE NELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE**
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE – Le S. Messe seguiranno l'orario festivo
ore 16,30 Vesperi – Invocazione dello Spirito Santo - Consegna dell'immagine del Santo patrono dell'anno

2 Domenica **Domenica dopo l'ottava del Natale**
Domenica prossima si raccolgono gli alimenti per i bisognosi

5 Mercoledì
ore 18,00 S. Messa Vigiliare Vespertina

6 Giovedì **EPIFANIA DEL SIGNORE**
ore 15,00 Preghiera e Bacio del Bambino
ore 16,30 Concerto del Corpo musicale – C.P.O.

7 Venerdì
ore 18,00 Incontro animatori dei Gruppi di ascolto

9 Domenica **FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE** – termina il tempo di Natale
Domenica della carità
ore 9,30 S. Messa – Rito dell'iscrizione e consegna della Croce ai fanciulli del gruppo "Io sono con voi" I anno (1ª elem.)
ore 11,00 S. Messa con la presenza dei bambini Battezzati nell'anno 2010 con la consegna del Catechismo dei bambini
ore 15,00 Incontro per genitori e fanciulli del gruppo **"Io sono con voi" I** (1ª elem.) al C.P.O.
ore 16,30 S. Battesimi

11 Martedì
ore 16,00 Gruppo di Ascolto nella Cappellina della Chiesa parr. (trasmissione via radio)
ore 20,45 Gruppi di Ascolto nelle case

16 Domenica
ore 11,00 S. Messa – Consegna della luce ai fanciulli del Gruppo "Io sono con voi" II anno (2ª element.)
ore 15,00 Incontro genitori e fanciulli del gruppo **"Io sono con voi" II** (2ª element.) al C.P.O.

18 Martedì
ore 20,45 Consiglio pastorale parrocchiale

23 Domenica
ore 11,00 S. Messa - Anniversari di Matrimonio per gli sposati nel: 1951 (60°) - 1961 (50°) - 1986 (25°) - 2006 (5°)
ore 15,00 Incontro per genitori dei gruppi **"Venite con me" I e II anno** (3ª e 4ª element.) al C.P.O. – Il volto di Gesù nel Vangelo di Marco: "Ma chi è dunque costui?"

30 Domenica **Festa della Santa Famiglia**
ore 15,00 Incontro per genitori dei gruppi **"Sarete miei testimoni" I e II anno** (5ª elementare e 1ª media) al C.P.O. : "Credo la Chiesa una"

31 Lunedì
ore 21,00 Iniziano gli incontri per i fidanzati in preparazione al matrimonio – C.P.O.

mese di Febbraio 2011

2 Mercoledì **PRESENTAZIONE DEL SIGNORE**
ore 20,30 Benedizione delle candele – S. Messa al C.P.O.

4 Venerdì **PRIMO VENERDI' DEL MESE**
ore 9,30 S. Messa - Adorazione (sino alle ore 11,00)
ore 15,00/16,00 Adorazione personale
ore 16,00 Adorazione comunitaria
ore 18,00 Incontro animatori dei Gruppi di ascolto

6 Domenica **Giornata in difesa della vita**
ore 15,00 Incontro genitori e fanciulli del Gruppo "**Io sono con voi" I** (1ª element.) al C.P.O.
ore 16,30 S. Battesimi
ore 18,00 S. Messa – Benedizione delle coppie di sposi in attesa di un bambino

7 Lunedì
ore 21,00 Secondo Incontro per i fidanzati - C.P.O.

8 Martedì
ore 16,00 Gruppo di Ascolto nella Cappellina della Chiesa parr. (trasmissione via radio)
ore 20,45 Gruppi di Ascolto nelle case

11 Venerdì **B.V. MARIA DI LOURDES - GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**
ore 15,00 S. Messa con l'Unzione degli Infermi (è sospesa la S. Messa delle 9,30)

13 Domenica **Giornata Diocesana della Solidarietà**
ore 10,00 **S. Messa nella chiesa di Novate per i fidanzati**
ore 15,00 Incontro genitori e fanciulli del Gruppo "io sono con voi" II (2ª element.) – C.P.O.
Consegna del Vangelo

14 Lunedì
ore 21,00 Terzo incontro per i fidanzati in preparazione al matrimonio – C.P.O.

20 Domenica
ore 15,00 Incontro per genitori dei gruppi **"Venite con me" I e II anno** (3ª e 4ª el.) al C.P.O.
Il volto di Gesù nel Vangelo di Marco: "Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio".

21 Lunedì
ore 21,00 Quarto incontro dei fidanzati in preparazione al matrimonio – C.P.O.

27 Domenica
ore 15,00 Incontro per genitori dei gruppi **"Sarete miei testimoni" I e II anno**
(5ª elementare e 1ª media) al C.P.O. – Credo la Chiesa Cattolica"

28 Lunedì
ore 21,00 Quinto incontro dei fidanzati in preparazione al matrimonio – C.P.O

Anticipazioni del mese di Marzo 2011

1 Martedì
ore 20,45 Consiglio Pastorale parrocchiale

2 Mercoledì
ore 20,30 S. Messa al C.P.O. – Adorazione comunitaria
"per il dono di nuove vocazioni e per la santificazione dei sacerdoti"

4 Venerdì
ore 18,00 Incontro animatori dei Gruppi di ascolto

6 Domenica
ore 15,00 Incontro genitori e fanciulli dei Gruppi "Io sono con voi" I e II (1ª e 2ª el.) al C.P.O.
ore 16,30 S. Battesimi

8 Martedì
ore 16,00 Gruppo di Ascolto nella Cappellina della Chiesa parr. (trasmissione via radio)
ore 20,45 Gruppi di Ascolto nelle case

Verbale del Consiglio Pastorale del 30 Novembre 2010

Il Parroco inizia l'incontro con la recita comunitaria della Compieta e poi invita Guglielmo Fumagalli a far relazione della sua partecipazione al Consiglio Pastorale Diocesano, tenutosi a Triuggio.

Prima però Ernesto Valagussa comunica d'aver individuato altre coppie di sposi disponibili per l'Iniziazione cristiana e ringrazia Antonella Rampichini del Gruppo Famiglia perché ciò è stato possibile a seguito del suo interessamento e convincimento.

Quindi prende la parola Guglielmo e riferisce della Lettera inviata dal Papa Benedetto XVI all'Arcivescovo di Milano Card. Dionigi Tettamanzi in cui comunica che il 7° INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE sarà a Milano nel 2012, precisamente dal 30 maggio al 3 giugno 2012, sul tema "La famiglia: il lavoro e la festa"...

Si passa poi ad esaminare e a riflettere sulle linee operative del percorso pastorale chiesto dall'Arcivescovo e precisamente: "I segni della carità: *"Farsi prossimo"* oggi".
Tutti dobbiamo capire che in questo periodo di crisi economica ed occupazionale *farsi prossimo* vuol dire aiutare economicamente le famiglie in difficoltà e aiutarle a guardare il futuro con serenità.
La Caritas parrocchiale oltre a svolgere azioni concrete di sostegno verso i più bisognosi deve cercare di promuovere la cultura della solidarietà intesa come responsabilità di tutti a farsi prossimo degli altri e a testimoniare uno stile di vita nel segno della sobrietà.
Alcuni consiglieri hanno espresso suggerimenti: prendersi cura dei vicini interessandosi della loro vita, indipendentemente se anziani o giovani; far sentire loro la presenza di una comunità attenta e generosa, a cui rivelare le proprie difficoltà. Molte volte c'è del pudore a raccontare le proprie situazioni!
Ad Osnago ci sono molti stranieri e quindi occorre far conoscere loro le nostre associazioni a carattere sociale. Ci sono problemi economici tali che diverse famiglie hanno lo sfratto e non sanno dove andare, cosa fare.
Il presidente del Pellicano, Luigi Sirtori, comunica che scriverà una lettera ai Servizi sociali del Comune con la richiesta di contributi mensili per la "borsa di alimenti".
Il "Fondo famiglia-lavoro" è veramente un segno concreto di aiuto alle famiglie, occorre farlo conoscere e promuoverlo. Il Parroco comunica che le offerte della S. Messa della notte di Natale saranno devolute al Fondo. Inoltre suggerisce che sarebbe un gesto di carità encomiabile dare in affitto l'appartamento del coadiutore, presso il C.P.O., attualmente inutilizzato, a chi è senza casa. Anche i due appartamentini in Via dei Morell, acquistati dalla Fondazione Asilo, attendono le richieste di affitto. Incaricata è l'Agenzia ABITARE.
Farsi prossimo, oggi, significa contribuire da cristiani alla costruzione del bene comune, tenendo sempre come centralità il rispetto e la difesa della dignità della persona, a partire dai più deboli.

Continua la RACCOLTA di GENERI ALIMENTARI

Tutti i giorni c'è qualcuno che bussa alla porta della parrocchia
per avere un po' di cibo.

Questo "bussare" interpella però tutti
e dunque ciascuno è chiamato a dare il suo aiuto
per fare in modo che nessuno di quelli che chiedono
se ne vada a mani vuote.

La raccolta trova il suo culmine
nella seconda DOMENICA di OGNI MESE
"DOMENICA della CARITA'"
ma è aperta tutti i giorni
proprio perché quelli che hanno bisogno
mangiano tutti i giorni.

Sostegno dalla comunità parrocchiale

Dalle S. Messe domenicali e festive	14.995,50
Per S. Messe di suffragio a defunti	2.670,00
✠ per i defunti della Classe 1947	50,00
In occasione di battesimi	50,00
In occasione di funerali	3.800,00
Candele votive	1.185,00
Per le opere parrocchiali	210,00
Per la nuova Casa di Accoglienza (1)	1.125,00
Per le famiglie bisognose	615,00
Giornata Caritas	700,00
Avvento di Carità (2)	870,00
Per il FONDO FAMIGLIA E LAVORO (Messa di mezzanotte)	514,00
Dalla Classe 1942:in occasione dell'investitura del Card. Ravasi	200,00
Dall'Apostolato della preghiera	130,00
Dal CREDITO VALTELLINESE	170,00
Dalla DEUTSCHE BANK	
per la parrocchia	500,00
per la scuola materna	200,00
Per l'Oratorio	
dalla classe 1947	150,00
dalle buste di S. Stefano	4.930,00
altre offerte	180,00
In occasione della Visita alle Famiglie	4.730,00
Caritas parrocchiale	
lotteria	1.500,00
banco vendite	1.500,00

(1) Totale finora delle offerte € 70.915,50
(2) di cui € 365,00 dal mercatino dei gicattoli

UN GRAZIE

La maestra Lieta Benedetti, morta lo scorso 12 maggio a 99 anni, ha lasciato scritto nel suo testamento:

"lego alla Parrocchia di Osnago, nella persona del parroco pro-tempore, per le necessità del culto e con l'onere della celebrazione di una S. Messa di suffragio nel giorno anniversario del mio trasporto lire 100.000.000 (cento milioni) in titoli di stato".

Nel testamento si è ricordata anche dei sacerdoti missionari e delle suore missionarie di Osnago.

A lei un grazie sincero, con una preghiera di suffragio.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI

NOVEMBRE

25. Acquistapace Anna

DEFUNTI

OTTOBRE

34. Fumagalli Angela ved. Bassano (85)

NOVEMBRE

35. Frigerio Maria ved. Colombo (87)
36. Maggioni Dante (72)
37. Bagnoli Rosa ved. Ghisi (89)
38. Silva Rosa ved. Picozzi (90)
39. Vefling Christian (52)
40. Bellano Mario (87)

DICEMBRE

41. Valagussa Giuseppina ved. Bellano (86)
42. Buratti Maria in Cogliati (74)
43. Ripamonti Giovanni (76)
44. Gironi Luigi (58)
45. Ponzoni Carlo (87)
46. Colombo Teresina ved. Sala (83)

Gli angeli sono tornati!

Lo scultore Edoardo Ferrari di Brescia
ha scolpito in legno di cirmolo due angeli,
dipinti su gesso e dorati oro zecchino
a foglia sul panneggio,
copia fedele di quelli rubati il 5 ottobre scorso
dall'altare della Madonna.
Hanno ripreso il loro posto
martedì 21 dicembre.
La spesa è di 5.040 euro.
Chi volesse, può contribuire!

Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. postale - D.L.353/2003 (convert. in legge 27/02/2004 n° 46) Art. 1 comma 2 - DCB Lecco